



Romano Prodi mentre stringe la mano al presidente Scalfaro dopo avergli presentato il nuovo governo



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio annuncia un prossimo calo dei tassi. Fausto Bertinotti durante l'intervento che ha aperto la crisi

Il presidente del Consiglio Prodi tra i capi di Stato e di governo in uno degli ultimi vertici che hanno fatto registrare un successo dell'Italia



meta»

diamo. Non ha senso chiedere le elezioni. Noi semplicemente diciamo che se si vuole approvare la Finanziaria, ciascuno può decidere di farlo. Che sia Rifondazione o che sia il Polo. E allora si che si onorano gli impegni europei: tutto il resto son chiacchiere. Tolta questa ipotesi (che lascerebbe in piedi il governo Prodi, cioè un governo scelto dagli elettori) cosa rimane? Governi tecnici, governi provvisori, governi istituzionali? Sempre governi che hanno maggioranze innaturali. In quel caso per la democrazia italiana sarebbe più naturale una consultazione elettorale».

Resta il fatto che c'è il rischio di un ritorno al potere della destra.

«Io mi ricordo all'epoca del tentativo Maccanico, prima delle ultime elezioni. Anche allora molti dicevano: "attenzione, vincerà la destra", poi le cose sono andate diversamente. Io mi chiedo: perché dovrebbe vincere la destra? Analizziamo politicamente la situazione. Primo, la destra è in una situazione di forza? No, al contrario. Bertinotti li ha un po' rinfalluzziti, è vero. Non mi di-

sto era il tema di discussione. Secondo, i leader della destra non mi sembrano in posizione fortissima, tanto è vero che sono alla ricerca di una nuova leadership. Terzo, l'Ulivo si presenta compatto. Quarto, all'Ulivo si è aggiunto Antonio Di Pietro e questo rafforza l'alleanza tra forze di centro e forze di sinistra. Quinto, Rifondazione non mi sembra che sia in una situazione espansiva. Infine il governo: il governo è apprezzato, ha un vastissimo sostegno, la figura del Presidente del Consiglio è uscita rafforzata da questa vicenda. Se considerassimo perse a tavolino elezioni che si svolgono in queste condizioni dovremmo avere di noi stessi e del paese una ben scarsa considerazione. Per gli osservatori è ben strano quello che sta succedendo. Venerdì sera a Bologna c'erano 50 mila persone alla manifestazione per Prodi. Uno mi ha fermato e mi ha detto: "Sai Veltroni, è la prima volta nella mia vita che vado in piazza per un governo. Sono sempre andato in piazza contro, per farlo cadere...". E lo stato d'animo della grande

rotto una equazione: sinistra uguale crisi economica, statalismo, spesa allegra. L'equazione è saltata: gli italiani si sono trovati davanti a un governo che ha risanato e che ha avviato la ripresa. L'Italia si sentiva proiettata ormai verso la stabilità, e invece all'improvviso si è sentita rigettata indietro, nella situazione degli anni passati. E non capisce perché».

Le tue argomentazioni politiche non rimuovono una preoccupazione di tipo aritmetico. Tu, per esempio, sei stato eletto a Roma con i voti determinanti degli elettori di Rifondazione. Non credi che, stante questa legge elettorale, il divorzio con Bertinotti possa comportare un rischio elettorale altissimo?

«Io considero questa legge elettorale una fabbrica di instabilità. Noi avremmo bisogno al più presto di una legge elettorale che funzioni. Che non permetta agli italiani di trovarsi nella situazione di questi giorni. E cioè che il più grande obiettivo storico, per l'Italia, di tutto il dopoguerra - l'ingresso nell'Europa unita - salti perché un partito del 9 per cento si impunta sull'Iri o cosa del genere».

Detto questo, anche con la legge attuale, io non vedo come un fatto scontato che il centrosinistra non riesca a vincere. Certo è più difficile, bisognerà combattere. Ma io credo che, nel caso di elezioni, esistano le condizioni per vincere».

La Finanziaria bloccata da Rifondazione - come dicevate - è piaciuta a molti. Non solo tra i sostenitori tradizionali dell'Ulivo. Per esempio è piaciuta alla Confindustria. Non era forse una Finanziaria un po' spostata a destra?

«No, non lo era. Rifacciamo la storia. Noi nei mesi scorsi abbiamo realizzato 100 mila miliardi di tagli, con l'approvazione di Rifondazione. Abbiamo approvato (con Rifondazione) un documento di pro-

grammazione economica che prevedeva ulteriori tagli alla spesa sociale doppi rispetto a quelli che poi abbiamo realmente inserito nella Finanziaria. La Finanziaria che abbiamo presentato era la più leggera degli ultimi 10 anni: 25 mila miliardi. A fianco della legge Finanziaria abbiamo presentato un significativo pacchetto di provvedimenti di difesa degli strati sociali più deboli. E infatti c'è stato un dialogo assai positivo coi sindacati. Questa finanziaria piace a tutti, quelli che si sono adoperati in questi anni per salvare l'Italia. E che ora si rendono conto che siamo solo a un passo dall'obiettivo più importante del dopoguerra».

Di fronte a un governo così c'è qualcuno che ha deciso di farlo cadere da sinistra? È incredibile, non si può spiegare. Si impedisce che la sinistra italiana leghi la sua fama all'impresa storica di portare il paese fuori dalla crisi e in Europa».

Una rottura con Rifondazione non provocherà necessariamente a uno spostamento a destra dell'Ulivo? Una rinuncia a rappresentare le aspirazioni politiche più radicali della sinistra?

«Io penso che un programma così avanzato, in Europa, sia difficile da trovare. Così avanzato dal punto di vista del rispetto dell'equità sociale, della difesa dei poveri, della redistribuzione della ricchezza».

La rottura tra il Pds e Rifondazione sarà definitiva?

«Noi dobbiamo tenere i nervi molto calmi. L'ultima cosa a cui pensare è quella di ingaggiare una battaglia senza quartiere con Rifondazione. Dobbiamo seguire il travaglio e la discussione che c'è in quel partito. Si devono far pesare la responsabilità che i dirigenti di Rifondazione si stanno assumendo, ma non dobbiamo creare nei loro confronti nessun "clima rovente" (e qui Veltroni sorride, pensando a quando fu Cossutta, allora dirigente mol-

to ortodosso del Pci, che invitò il partito a creare un clima rovente contro tutti i gruppi che si collocavano alla sinistra del partito). Non daremo nessun diktat a proposito delle alleanze nei comuni. Poi però bisogna capire perché la rottura c'è stata. Io non credo che loro abbiano mai pensato a trattare seriamente. Loro avevano un'idea politica: e cioè la convinzione che se il centrosinistra vinceva la sua sfida per Rifondazione ci sarebbe stato un crollo di iden-

del potere. È una distinzione sottile, ma è fondamentale».

In passato, spesso, si è parlato di dissensi tra te e D'Alema e tra Prodi e D'Alema. Stavolta mi è parso che ci sia stata unità perfetta. È così?

«Sì è vero. Sono parecchi mesi ormai che è così. Ed è un dato molto positivo. Ciò che ci unisce oggi è un'idea forte del bipolarismo e del valore dell'Ulivo».

Come esce Romano Prodi da

“ Gli stessi osservatori sono sbalorditi dalle manifestazioni spontanee a favore di un governo ”

«Io attribuisco grande importanza a come si è comportato Prodi nei giorni scorsi. Secondo me con la sua replica, con il fatto di dire "adesso o votate o non votate, se votate andiamo avanti se no mi dimetto", siamo finalmente entrati nella seconda repubblica. È stato il primo gesto politico da seconda Repubblica. E poi è accaduta un'altra cosa: l'Ulivo è molto cresciuto, è apparso una comunità di valori, un comune sentire. Prodi, D'Alema, Marini, Manconi, io e tanti altri non siamo d'accordo semplicemente sulla "tattica", abbiamo un'idea comune sui valori fondamentali. Pensaci un momento: abbiamo passato 16 mesi senza mai avere una lite tra ministri. Non si era mai vista una cosa del genere nel dopoguerra. Questo ci dice che l'Ulivo non è un simbolo grafico, è un'idea politica che in questi giorni si è molto consolidata».

«Il migliore giudizio è nell'opinione positiva dei nostri interlocutori internazionali. Nell'apprezzamento dell'opinione pubblica misurato attraverso i sondaggi. E nella reazione della gente. Io credo che questa volontà di difendere il governo che c'è in giro derivi da alcune cose importanti. Questo governo è il primo che ha dato un grande obiettivo collettivo al paese: l'Europa. È un governo che non ha fatto demagogia. Non ha promesso un milione posti di lavoro, anzi ha tagliato 100 mila miliardi di spese ma facendo capire alla gente che il rigore porterà benefici per tutti».

E poi c'è qualcosa di quasi impercettibile: forse per la prima volta l'Italia ha avuto l'impressione che noi fossimo quelli del governo e non quelli

“ Il nostro programma verso l'Europa è il più avanzato in tema di equità sociale ”

menticherò facilmente il grido che è arrivato dai banchi della destra, durante il dibattito parlamentare, quando Bertinotti ha preso la parola: "Vai, Fausto, facci sognare...". Fino a quel momento però il dibattito nella destra girava intorno a questa domanda: "Il Polo è morto o è finito?". E così: que-

maggioranza del Paese. Guarda che non è successo molte volte nella storia italiana che l'opinione pubblica chiedesse il mantenimento di un governo in carica. Questo governo lo vogliono tenere in vita i lettori del "Manifesto" e i banchieri. Cioè gente diversissima. È un fatto straordinario. Abbiamo